

» | **Terrorismo** Alessandra Galli, figlia del magistrato ucciso nel 1980

«Nelle violenze di oggi si perde la memoria di noi vittime»

MILANO — «Questa giornata deve stimolare una riflessione seria sulla sottile linea di demarcazione che divide la convivenza civile dal disastro civile. E tra manifestazioni violente e pretesti sportivi colgo qualche rischio di deflagrazione. Ci sono situazioni sociali di estrema "reattività", facilmente strumentalizzabili». Alessandra Galli è una donna che sa sorridere anche mentre soppesa parole e frasi che sembrano costarle fatica. Sorride anche quando indica alcune foto in bianco e nero appese alla parete del suo ufficio di giudice della Corte d'appello: «Questo è il mio papà», dice indicando il profilo di Guido Galli in toga. Alessandra, prima di cinque figli, era all'università il pomeriggio del 19 marzo 1980, quando un commando di Prima Linea (Sergio Segio, Maurice Bignami, Michele Viscardi) freddò a colpi di P38 il padre, giudice istruttore e docente di criminologia. Quando arrivò davanti all'aula 309 trovò il corpo coperto da un lenzuolo bianco.

Oggi si celebra il Giorno della memoria delle vittime del terrorismo. Qual è il significato di questo appuntamento?

«Il senso deve essere quello di ricordare a tutti che cosa è successo e quanto è costato sconfiggere la violenza terroristica. Ma è importante che la memoria non sia limitata a occasioni formali, ma che serva davvero a capire, per rafforzare gli anticorpi, per evitare che nulla di simile si riproduca».

E com'è la memoria collettiva sugli «anni di piombo»?

«In Italia non c'è stato uno studio serio al di sopra delle parti. Abbiamo continuato a oscillare con letture a strappi,

Su **Corriere.it**



Vittima

Guido Galli (foto sopra) è stato un magistrato e docente. Originario di Piazzolo (Bergamo), è nato nel 1932 ed è stato ucciso il 19 marzo 1980 a Milano da un nucleo di Prima Linea, gruppo armato di estrema sinistra



L'appuntamento

Gli «Anni di Piombo» spiegati ai ragazzi dal giornalista del «Corriere» Giovanni Bianconi e dai testimoni di quel periodo. Tutti i testi, le foto e i video si possono vedere e consultare sullo speciale del Canale Scuola all'indirizzo corriere.it/scuola (foto sopra)

quella delle "vittime" e una volta quella dei "carnefici", ma non c'è mai stata una vera sintesi. Questo, secondo me, impedisce quella crescita collettiva».

Quali sono i messaggi sbagliati in circolazione?

«Molti protagonisti di allora non hanno mai fatto una vera autocritica sulle loro motivazioni ideologiche. Certe autoassoluzioni mi fanno pensare che queste persone non abbiano ancora capito. Forse sono uomini cambiati, ora sanno cosa sia il rapporto tra un padre e il figlio, ma non hanno mai offerto una riflessione sul periodo in cui uccidevano i padri degli altri».

Però ci sono state anche prese di posizione nitide...

«Certo. Ricordo una testimonianza di Gad Lerner. Lui, ex militante di Lotta continua, non aveva un compito facile in quella circostanza, ne ho ammirato il coraggio e l'onestà nel rileggere criticamente il suo passato. Ma quanti lo hanno fatto?».

Come si manifesta nel tempo il dolore per un affetto cancellato?

«Ognuno lo esprime e lo subisce a modo suo, lo osservo anche tra noi in famiglia. Il ricordo e il dolore spunta fuori all'improvviso. È

un fiume carsico con il quale si convive e che ogni tanto affiora. Così capita che a distanza di 35 anni ti vengano le lacrime agli occhi per una musica, per un panorama o perché incontri una persona. Insomma quando si creano inaspettatamente situazioni che ti riportano a lui».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA 9 MAGGIO 2014